



La fiction su Fabrizio De Andrè, “Il Principe Libero”: una occasione persa

Il Fabrizio De Andrè andato in onda sulla Rai dal titolo “Il Principe Libero” ha riscosso un buon successo di pubblico ed è stato interpretato ottimamente da attori del calibro di Luca Marinelli nei panni del cantautore scomparso l’11 Gennaio del 1999, da Enrica Rignon nel ruolo della prima moglie, da Elena Radonicich nel ruolo di Dori Ghezzi e da Ennio Fantastichini nel ruolo del padre del cantautore genovese.

La regia di Luca Facchini ci ha regalato una fiction che ha ripercorso la gioventù del cantautore in una Genova degli anni 50 e 60 dove la vita di De Andrè spensierata e libertina, diventava perfetto scenario di ispirazione per canzoni che nel tempo lo resero celebre. Evidenziate anche le importanti amicizie con Paolo Villaggio, Luigi Tenco e Riccardo Mannerini che segnarono il percorso professionale del cantautore.

Il tentativo già difficile in partenza di raccontare il poeta

e cantautore Fabrizio De Andrè sin dalla prima delle due puntate, ha subito evidenziato la scelta e la direzione di narrare e romanzare la vita complessa del cantautore mettendo quasi in secondo piano il lato artistico dei suoi album, capolavori assoluti della musica italiana che dimostrarono ed evidenziarono il genio e lo spessore del poeta vissuto in un periodo burrascoso di una Italia alle prese con cambiamenti sociali e ribellione giovanile.

Conoscere alcuni brani capolavoro come "La canzone di Marinella", "il Pescatore" , "La guerra di Piero" e "Canzone dell'amore perduto" significa solo disconoscere tutta una serie di album capolavoro che hanno trattato argomenti forti e che hanno suscitato e causato non poche polemiche nella stampa con cui il cantautore si è dovuto scontrare più volte.

Per fare un esempio, l'album concept "La buona novella" narra con canzoni pregne di frasi poetiche di una bellezza disarmante la vita di Giuseppe e Maria fino all'avvento di Gesù e la sua successiva crocefissione. L'album uscì nel 1970, anno caldissimo dove contestazioni e terrorismo affliggevano l'Italia intera e un argomento così delicato suscitò nella stampa e ammiratori non pochi dubbi e lui stesso da anarchico qual'era dovette spiegare che il suo intento era solo quello di raccontare dai vangeli apocrifi la storia di un rivoluzionario fuori dagli schemi di quei tempi e quindi non anacronistico ma in perfetta simbiosi con i tempi in cui la gioventù studentesca era in fermento rivoluzionario costante.

Tutto questo nel film non viene evidenziato e ancora peggio tre anni dopo quando Fabrizio De Andrè fece uscire un ennesimo capolavoro dal titolo "Storia di un impiegato" dove racconta la storia di un lavoratore disilluso e deluso in un suo presente di conflitti fra stato e borghesia che progetta di fare esplodere un ordigno durante una festa in maschera presenziata da politici e personaggi del governo; altro album che gli procurò non poche grane ma che nella fiction vengono accennate e riassunte in pochi secondi nei quali Fabrizio De

Andrè confida a Dori le sue preoccupazioni per frasi tratte da testi del suo album urlate come slogan durante le manifestazioni dei giovani che ogni giorno riempivano le strade delle grandi città.

Contestazioni ed interruzioni di concerti che dovette pure subire quando progettò una tournée di concerti in tutta Italia insieme alla band di successo PFM ripercorrendo parecchi brani del suo repertorio con un arrangiamento "progressive" magistralmente suonato dal complesso PFM che destò scalpore e venne spesso interpretato come una sorta di tradimento del modo prevalentemente folk con cui Fabrizio De Andrè suonava e registrava i suoi brani.

Spesso nelle interruzioni, fra urla e insulti, De Andrè riusciva a malapena a spiegare che dietro questo progetto c'era solo la voglia di suonare le sue canzoni in una modalità diversa ed arricchita di spunti diversi. Detto questo, ad oggi quel doppio album uscito al termine della tournée viene considerato e venerato come uno dei concerti più belli di sempre e prepotentemente entrato nella storia della musica italiana. La fortuna e la popolarità del cantautore ebbe inizio quando Mina decise di cantare "La storia di Marinella" durante il programma "Studio Uno" del 1965 e nel tempo Fabrizio De Andrè compose album diversi ma sempre attenti al suo presente e sempre dalla parte degli emarginati, dei perseguitati e di coloro la cui vita gli si ritorceva contro in una morsa di sfortuna e ingiustizia.

Nella fiction tutti questi lati fondamentali sono stati sacrificati sull'altare della storia romanzata del suo primo difficile matrimonio e del sequestro che durò mesi duri fra le sofferenze dei parenti e le difficili trattative per la liberazione. La fiction seppur interpretata bene lascia l'amaro in bocca e sembra invece messa in atto come una operazione commerciale, avallata da Dori Ghezzi, dispiace dirlo, che ha concesso il permesso di raccontare una storia che non ha evidenziato quello che emergeva dai capolavori,

unici veri testimoni di quello che è stato Fabrizio De Andrè.
Paolino Canzoneri



L'ottima fiction sull'omicidio del giornalista Mario Francese

In prima serata domenica scorsa su Canale 5 è andata in onda la fiction televisiva dal titolo "Delitto di mafia – Mario Francese", una delle quattro storie della serie "Liberi sognatori", prodotta da Pietro Valsecchi dedicata al giornalista Mario Francese ucciso dalla mafia il 26 gennaio 1979 in viale Campania nel capoluogo siciliano.

La regia di Michele Alhaique ci ha regalato una fiction equilibrata, seria, leggera quasi pacata e triste con una

fotografia attenta a valorizzare i colori e le luci della sera di una una Palermo che nella sua estrema bellezza si trova a dover fronteggiare gli anni più bui e violenti della malavita organizzata. Superbamente interpretata da molti attori del calibro di Claudio Gioè nel ruolo di Mario Francese e Marco Bocci nel ruolo del figlio Giuseppe, la fiction racconta e ricostruisce con estrema serietà e senza mai perdersi in banali costruzioni romanzesche il periodo più turbolento del lavoro giornalistico di Mario Francese fino al tragico epilogo della sera di fine gennaio del 1979.

Erano gli anni in cui le barbarie dei corleonesi facevano capolino e con appoggi e facilitazioni erano riusciti ad ottenere appalti ed enormi finanziamenti. I figli Giuseppe e Giulio Francese seguirono le orme professionali del padre seppur manifestando da subito una diversa reazione emotiva alla tragedia subita. Per l'omertà dei tempi l'omicidio di Mario Francese fu presto "ignorato e dimenticato" ma Giuseppe riuscì con l'aiuto del fratello Giulio a far riaprire l'inchiesta e a condannare autori e mandanti dell'omicidio del padre grazie soprattutto alla caparbia, alla forza dirompente e all'ossessione di cercare a tutti i costi giustizia per il padre strappatogli in età troppo giovane.

L'enorme stress psicologico e quel dolore immenso per quanto successo al padre sconvolsero la vita di Giuseppe tanto da indurlo a scegliere di porre fine alla sua esistenza nella notte fra il 2 e il 3 settembre. La fiction tratta questo ulteriore doloroso epilogo con una sobria e rispettosa ricostruzione riuscendo parallelamente a dare il giusto peso al fondamentale sforzo di Giuseppe e Giulio nell'assicurare giustizia per il padre strappatogli per vile mano mafiosa. Un'ottima fiction girata con estrema cura dei dettagli che però è stata oggetto di richiesta di diffida dal direttore del Giornale di Sicilia che ne ha chiesto la non messa in onda affermando: "la fiction contiene frasi, immagini, commenti e affermazioni gravemente lesive dell'onore e della

reputazione della nostra società e della testata giornalistica da essa edita". A schierarsi a favore della messa in onda della fiction la Federazione Nazionale della Stampa e Assostampa Siciliana che con un comunicato ha prontamente risposto: "Siamo certi che i dirigenti di Canale 5 respingeranno la richiesta di censura preventiva e consentiranno così a milioni di italiani di conoscere la storia di un valoroso giornalista del GdS che ha pagato con la vita il suo impegno contro la mafia e la corruzione".

Così come i cronisti dell'Unici Sicilia: "Nessuna censura, il film su Francese deve essere trasmesso". Claudio Fava che nella fiction ha curato la sceneggiatura ha precisato che "la storia ripercorre con precisione quanto emerso nelle sentenze di condanna per gli assassini e oggi arriva in televisione il racconto della zona d'ombra che ha segnato questa storia". Anche il produttore Valsecchi ha precisato: "Il film racconta la verità emersa dai processi, non mi aspettavo davvero un'aggressione di questo tipo. È un film sulla libertà di stampa per cui Francese si è battuto". Pietro Valsecchi ha ribadito: "Il film racconta la verità emersa dai processi, non mi aspettavo davvero un'aggressione di questo tipo. È un film sulla libertà di stampa per cui Francese si è battuto". La fiction comunque ha pienamente meritato l'ottimo successo di pubblico riscosso.

Paolino Canzoneri



L'isola di Pietro: stasera la fiction con Morandi

CAGLIARI – Parte questa sera la fiction con Morandi protagonista girata nell'Isola di Carloforte, in Sardegna. La storia parla di un'esplosione dell'antica Tonnara durante una festa tra ragazzi del liceo. Nell'esplosione muoiono 4 giovani, il dottor Pietro Sereni (Gianni Morandi) corre verso i quattro ragazzi per dare soccorso uscendone ferito. Con questa catastrofe la figlia di Pietro Sereni Elena (Chiara Baschetti) ritorna nell'Isola dopo 15 anni ripercorrendo il suo tragico passato.

Il cantante torna dopo 20 anni nelle vesti di attore. "Prima non avevamo mai trovato la storia e l'occasione giusta, io ho fatto tante cose soprattutto cantato, fatto molti concerti e dischi, c'è stato Sanremo, questo era momento giusto per riprovarci, sono quasi più credibile adesso di 20 anni fa, ho la faccia più vissuta" ha detto Morandi presentando la fiction a Milano. "Qui ci sono dei valori e dei sentimenti importanti"

ha aggiunto commosso dopo la proiezione di qualche minuto della fiction.

Nella serie, ambientata in Sardegna nell'isola di San Pietro, Morandi è un pediatra che conosce tutti, è una figura di riferimento nella sua comunità, un saggio come lo ha definito Luca Bernabei, ad di Lux Vide: "In questo paese succede un evento scatenante, una tragedia e lui diventa elemento sanante, ha cresciuto i ragazzi conosce tutti i loro segreti, sarà quello che entrerà dentro e aiuterà a dipanare la matassa di questo grande thriller" ha detto il produttore. "Abbiamo cercato di mettere insieme noi e Gianni, due mondi diversi ma affini, qualcosa di profondo e di nazionale popolare, parola che qualcuno rifugge ma la fiction per funzionare bene deve essere così le nicchie le fanno gli altri – ha aggiunto Bernabei – c'è una drammaturgia molto forte per tenere lo spettatore legato e farlo in modo attento per un pubblico di oggi che usa troppo spesso il telecomando". **Massimo Forte**